



## La nuova strage: 10 morti, 19 dispersi

**Il gommone affonda: erano partiti dalla Libia  
I superstiti raccolti da un peschereccio**

**LAMPEDUSA** Neanche il tempo di dare un numero certo alle vittime del naufragio di sabato e di nuovo un'altra tragedia dell'immigrazione si è consumata a Sud di Lampedusa. Altri dieci migranti sono morti in mare, e 19 persone risultano disperse dopo che il barcone su cui

viaggiavano è affondato a 60 miglia a Sud dell'isola siciliana. Sono stati gli stessi sopravvissuti, in tutto una decina di uomini di origine eritrea, a raccontare la vicenda. «Eravamo in 39 - hanno raccontato ai soccorritori - con noi c'erano anche cinque donne e un bambino». Partiti dalla Libia tre giorni prima, i migranti sono rimasti nelle acque del Mediterraneo a lungo - dodici ore almeno, spiegano dalla capitaneria di porto - prima di essere recuperati nella tarda mattinata di ieri dal Cleos, peschereccio proveniente da Mazara del Vallo. Il gommone su cui viaggiavano si era forato a causa del carico eccessivo e delle condizioni del mare. Quando la nave li ha avvistati erano aggrappati alla chiglia rimasta a galla, stremati e in balia delle onde. Sul posto sono intervenute le motovedette della Guardia costiera e della Capitaneria di Porto, mentre due aerei della Marina militare e della Guardia costiera hanno percorso i cieli sopra il luogo della tragedia alla ricerca di sopravvissuti.

Nel primo pomeriggio la conferma alle peggiori previsioni, quando l'aereo «Atlantic» della Marina militare ha avvistato dieci corpi trascinati dalla corrente a tre miglia di distanza dal punto dell'affondamento. Il primo, quello di una giovane donna, è stato recuperato in serata da una nave della Capitaneria di porto. I sopravvissuti sono invece stati portati a Lampedusa. Per alcuni di loro, disidratati o con ustioni provocate dal sale, è stato necessario l'intervento dei medici del centro di prima accoglienza.

f.a.

## «In un attimo se l'è mangiato il pescecane»

**Le testimonianze dei sopravvissuti  
Prodi: «Bisogna impedire le partenze»**

di Fabio Amato

«L'HO VISTO AFFONDARE», racconta un palestinese di 22 anni. «Sei vivo, grazie ad Allah», gioisce invece un giovane sudanese poco distante da lui. Il giorno dopo il naufragio, le storie si mescolano, fra sollievo e disperazione. I settanta sopravvissuti al rove-

sciamento del barcone di sabato notte ora sono nel Cpt di Lampedusa. Raccontano le loro vicende, la loro tragedia e quella degli amici persi nel naufragio. Tra le storie c'è quella di un giovane bancario marocchino di 24 anni, che in Sicilia non è mai arrivato. I compagni di viaggio dicono che aveva deciso di lasciare il suo paese e il lavoro in banca. «Non si accentava - raccontano gli amici partiti con lui e sopravvissuti alla tragedia - voleva di più, non gli bastavano i soldi che guadagnava». Così il giovane ha deciso di approfittare delle ferie estive. «Dico che vado in vacanza - aveva detto ai compagni - ma spero di non tornare più». Ma il visto turistico per l'Italia non gli era stato concesso e il nordafricano ha deciso di raggiungere le coste siciliane partendo dalla Libia. Via terra ha raggiunto Al Zuwara e si è imbarcato pagando 2mila euro agli scafisti. «In banca - raccontano gli amici - ne guadagnava 400». Ce l'ha fatta, ma piange dispera-

to, invece, il ragazzo palestinese che ha visto annegare il suo migliore amico. «Eravamo partiti insieme - ha raccontato ancora sotto choc - ci siamo sempre aiutati, ma quando ne aveva più bisogno, per lui non ho potuto fare nulla». Il giovane non riesce a darsi pace. «L'ho visto affondare - racconta - ma in quel momento potevo solo pensare a salvarmi». E altrettanto tragico è il racconto di altri clandestini che hanno assistito impotenti alla morte di un loro compagno di viaggio. «È caduto in mare - hanno detto ai volontari di Medici senza frontiere che li attendevano dopo lo sbarco sul molo del porto di Lampedusa - e in un istante è stato divorato da un pescecane».

Per tante storie che si sono concluse in mare, qualcuno può vantare un lieto fine. Come quella della piccola Juliette, sudanese di un anno arrivata a bordo di una carretta del mare insieme ai geni-

**«Ci siamo sempre aiutati, ma quando siamo affondati ho potuto solo cercare di salvarmi»**

tori. Sta bene nonostante i cinque giorni di navigazione, tre dei quali alla deriva senza acqua né cibo avvolto in una copertina bianca sorride ai volontari di Msf che l'accompagnano al Cpt. E positivo è anche l'epilogo della vicenda che ha unito due clandestini sudanesi. Entrambi convinti che l'altro non ce l'avesse fatta a sopravvivere al naufragio, si sono ritrovati sulla bianchina del porto di Lampedusa, ciascuno soccorso da una diversa motovedetta della Guardia costiera. Quando, ormai all'alba di sabato, si sono incontrati, si sono abbracciati piangendo. «Sei vivo - ha detto uno all'altro - sia ringraziato Allah».

Intanto, sono proseguite senza risultati per tutta la giornata di ieri le ricerche dei 40 dispersi segnalati dai superstiti. Tre le unità navali della Guardia costiera e della Guardia di Finanza impegnate nella ricerca di ulteriori sopravvissuti. E dopo l'ennesima tragedia del mare è intervenuto anche il presidente del Consiglio Romano Prodi. «Il problema vero - ha commentato riferendosi ai «viaggi della speranza» - è che non debbono partire, perché una volta partiti non si controllano più. Ho chiesto varie volte - ha spiegato il premier - interventi a livello europeo». Il presidente del Consiglio ha poi riferito di aver sentito telefonicamente il ministro dell'Interno Giuliano Amato e di aver avviato un nuovo dialogo con i Paesi Nordafricani sulla sponda del Mediterraneo. «È chiaro - ha concluso - che occorre la loro collaborazione per fermare la delinquenza organizzata che sfrutta gli immigrati».



Si prestano le prime cure ai migranti appena sbarcati a Lampedusa, in alto pezzo di barcone che galleggia in mare Foto Ap

## «Rallenta, rallenta», poi lo scontro

**Strage di sabato, inquirenti sicuri: la nave della Marina è stata tamponata**

di Palermo

**L'URTO** tra la Minerva e il barcone c'è stato, lo conferma anche il ministero della Difesa con il sottosegretario

Lorenzo Forcieri. Ma che cosa lo ha provocato? A questa domanda possono rispondere due verbali redatti a Lampedusa nell'immediatezza dei soccorsi. A parlare sono due clandestini sopravvissuti, gli stessi che quella notte, hanno detto a verbale, gridavano «rallenta, rallenta», rivolti agli scafisti che però tenevano costante la velocità del barcone fino all'impatto con i copri della corvetta Minerva, quasi del tutto ferma, stando alle testimonianze dei marinai. Imperizia dei piloti del barcone? Ricerca frenetica di aiuto? O scelta deliberata per «costringere» la Marina ad intervenire? Tra i fotogrammi che precedono la tragedia queste immagini rac-

contate da due sopravvissuti, attentamente al vaglio di investigatori e magistrati, offrono una spiegazione alla tragedia dell'altra notte ed impongono cautela alla procura di Agrigento guidata da Ignazio De Francisci che prosegue l'inchiesta decidendo, per ora, di non sequestrare la corvetta della Marina militare italiana coinvolta nell'incidente. Tra le valutazioni da compiere anche una considerazione tecnica raccolta dagli addetti ai lavori: l'urto è avvenuto di poppa, la Minerva è stata cioè «tamponata», e di poppa di solito una nave non manovra. Questo escluderebbe che l'urto sia addebitabile alla corvetta. E poi, a testimonianza di un clima frenetico nei salvataggi a mare, hanno raccontato informalmente gli ufficiali della Marina e della Guardia Costiera, in occasioni come quella di venerdì notte i clandestini arrivano ad aprire persino le prese d'acqua quasi per «costringere» i salvatori ad intervenire immediata-

mente. L'interrogatorio del comandante della Minerva, previsto nei prossimi giorni, chiarirà ulteriormente la dinamica. Intanto in rada a Porto Empedocle la Minerva è stata passata ai raggi X dagli investigatori nell'ambito dell'inchiesta per disastro colposo, che, al momento, non ha indagati. Il plico con le foto scattate dagli investigatori a poppa della nave Minerva e le perizie tecniche sulla corvetta e sui resti del barcone, sono arrivati sulle scrivanie dei magistrati della Procura che stanno indagando sulle cause del naufragio a largo di Lampedusa, con 10 morti e almeno 40 dispersi. La dinamica dell'incidente che vede il barcone quasi lanciato a velocità verso la nave dei soccorsi, senza decelerare fino all'impatto è, fino ad ora, l'ipotesi più accreditata, quella su cui stanno lavorando a pieno ritmo gli investigatori che si sono divisi i compiti tra le forze in campo: gli uomini della Capitaneria continuano a operare a bordo

della nave, mentre gli investigatori della Mobile di Agrigento e i militari della Guardia di finanza stanno continuando gli interrogatori dei superstiti per fornire un quadro probatorio più chiaro possibile ai magistrati sia sulle modalità del disastro sia sulla presenza nel barcone di scafisti. E secondo le prime indiscrezioni, le ricostruzioni degli investigatori sull'urto coinciderebbero. L'ipotesi dello scontro tra le due imbarcazioni è stata confermata dal sottosegretario alla Difesa, Lorenzo Forcieri, che ha detto: «Da quanto mi è stato riferito, il barcone si è scontrato con la prua contro la poppa dell'unità della Marina, precisamente ha urtato contro il copri della poppa». Il sottosegretario ha aggiunto che «la Minerva era praticamente ferma, è stato un urto forse dovuto all'imperizia di chi era al timone del barcone, un urto non troppo forte visto che l'imbarcazione è affondata alcune decine di minuti dopo».

Marzio Tristano

**L'INTERVISTA PASQUALINA NAPOLETANO**

Per la vicepresidente del gruppo socialista a Strasburgo «occorre cooperazione con i paesi di partenza: per esempio pattugliando i porti libici»

## «L'Europa soccorra l'Italia, serve una politica dei flussi»

di Massimo Solani / Roma

«L'immigrazione è un problema comune che riguarda tutti i paesi europei, perché i flussi migratori non arrivano solo dal sud, ma anche dai paesi dell'Est». Pasqualina Napolitano, vicepresidente del Gruppo socialista al Parlamento europeo e membro della Sottocommissione per i diritti dell'uomo, sa bene che l'Italia corre il rischio di essere lasciata sola (assieme alla Spagna) a vigilare su quelle che ormai sono le frontiere dell'Unione attraverso le quali ogni anno migliaia di disperati cercano di entrare in Europa. «Solo che



le autorità continentali, fino ad ora, per mancanza di volontà politica di tutti i governi, non sono ancora riuscite a dotarsi degli strumenti necessari a gestire il fenomeno».

**Per quale motivo? Che cosa manca fino ad ora?**

«Fin qua in materia di immigrazione i governi europei si sono limitati a teorizzare "l'opzione zero", senza prevedere alcun flusso legale. Abbandonata questa politica ecco che non resta altra via che la repressione dell'immigrazione clandestina. Ma è una via impraticabile da sola, e la situazione dell'Africa lo dimostra in maniera drammatica».

**Le cifre fornite dal ministro della**

**Solidarietà Sociale Paolo Ferrero sono allarmanti: 30 milioni di cittadini africani sarebbero pronti a rischiare la vita sul mare per arrivare nel vecchio continente.**

«È drammatico, ma è purtroppo vero. Prendiamo il Marocco e la Libia: si tratta di due paesi per se stessi soggetti a flussi migratori in arrivo da tutto il continente. Sono paesi che hanno spesso dimostrato di voler collaborare con l'Europa per risolvere il problema, ma la cooperazione non può esprimersi non sul versante della repressione, perché loro stessi non riescono più a controllare i flussi migratori. A fronte di 4 milioni di abitanti, in Libia ci sono un milione e mezzo di immigrati. Per questo dico che l'Unione non può chiedere ai paesi

limitrofi di impedire ai clandestini di partire, ma deve sforzarsi anche di capire i problemi che questi paesi hanno. Nell'ultima visita che abbiamo fatto a Tripoli siamo stati in una struttura simile al centro di Lampedusa e abbiamo parlato con alcuni dei ragazzi, e quasi tutti venivano dal Corno d'Africa, dall'Eritrea e dall'Egitto. Tutti ci hanno detto che avrebbero provato e riprovato ad arrivare in Europa fin quando non avrebbero avuto fortuna».

**Per questo motivo in queste ore, dopo l'ennesima tragedia, tutti sono tornati a chiedere aiuto all'Unione Europea. Ma Bruxelles cosa dovrebbe fare per aiutare l'Italia a fronteggiare l'emergenza?**

«L'Unione può, anzi deve, mettere a di-

sposizione mezzi e risorse economiche. Però io ribadisco che questo lavoro va fatto in cooperazione con i paesi da cui provengono i flussi. Ho potuto vedere coi miei occhi che in Libia non esiste alcun controllo attivo delle coste e le uniche dotazioni presenti sono due corvette che sono state fornite dall'Italia, e li ho incontrati i nostri comandanti e i nostri poliziotti che hanno iniziato a collaborare con le autorità del posto. Credo che l'esperienza dell'Albania sia stata importantissima e sarebbe fondamentale che le modalità di cooperazione usate allora per frenare l'emergenza nel canale d'Otranto adesso vadano ripetute con i paesi del Mediterraneo».

**Accordi di cui non dovrebbe farsi carico soltanto l'Italia, però. È**

**giunto il momento che sia l'Unione Europea ad occuparsene, non trova?**

«Certo che sì, e questi accordi dovrebbero prevedere la fornitura di mezzi e risorse necessarie all'opera di contrasto. C'è una bella differenza fra fermare uno di questi battelli al momento della partenza e incrociare la rotta in alto mare e scortarla fino alle nostre coste, con tutti i pericoli che questo comporta. Ma questa è una soltanto delle misure necessarie. Spesso, nel nostro paese, la destra confonde quello che è soltanto un aspetto del problema con la soluzione a tutto, senza porsi in alcun modo il problema dei flussi regolari e legali di cui invece sia l'Italia che la Ue ha assolutamente bisogno».